

Modelli di DES–Distretti di Economia Solidale- tra buone pratiche e ricerca

La crisi del modello

La crisi che ancora stiamo vivendo ha costretto anche i più “persuasi” a porsi delle domande sulle teorie e le pratiche economiche su cui si basano le nostre società. Analizzando l’ampio dibattito in corso, nel mondo e in Italia, si comprende che esiste un’economia ufficiale, diffusa nel senso comune, che si insegna nelle università. E’ quella dell’utilitarismo, della massimizzazione del profitto, del capitale come ragione di tutto. E ne esiste un’altra, molto meno diffusa, decisamente ignota ai più. E’ fatta di piccole ma solida pratiche, di reti prima che di capitali.

Tutto nasce, probabilmente, dallo schiacciante dominio della prima e dall’abilità dei suoi profeti di raccontare che di economia ce ne possa essere una sola, quella appunto egemone, addirittura assunta al titolo di scienza in sé - separata dalla sociologia, dall’antropologia, dall’urbanistica, da tutto ciò che studia le relazioni tra le persone e tra queste e l’ambiente (Polanyi, 1944).

Così ci si è illusi - e molti, troppi, continuano a farlo - che l’economia sia riconducibile ad un approccio meccanicistico, abbia le sue regole, possa essere studiata, interpretata e applicata a prescindere dal contesto sociale e ambientale. I danni sono sotto gli occhi di chi li vuol vedere: nonostante uno sviluppo tecnologico senza precedenti, l’ultimo secolo ha portato con sé, insieme all’aumento del benessere degli abitanti dei paesi più ricchi, un devastante incremento delle disuguaglianze tra nord e sud del mondo, che ora - complice una crisi irreversibile dell’attuale modello di sviluppo - si va estendendo anche all’interno dei paesi più ricchi. E ha implicato la maggiore dissipazione di risorse naturali mai osservata. Il problema - è evidente - sta tutto nella concezione di un’economia, di uno sviluppo, intesi soltanto in modo quantitativo e misurati attraverso i valori monetari di scambio, che inevitabilmente prendono in considerazione esclusivamente i costi interni al processo produttivo (lavoro e capitale) ed escludono da ogni calcolo quelli esterni (risorse naturali, tessuto sociale, relazioni tra territori ecc.) (Sachs, 1996).

Il tutto si traduce in una totale assenza di strategie di lungo periodo per questo tipo di economia, abituata a bruciare oggi ciò che potrebbe essere ricchezza domani. E così la necessità di mettere in crisi questo modello esce dalle ristrette discussioni di pochi intellettuali ed entra nell’agenda dei governi, dei politici, dei cittadini coinvolti in prima persona da processi che sembravano infallibili. E’ qui che l’altra economia può trovare i suoi spazi.

Ma che cos’è un’altra economia?

Verso una definizione di altra economia

«Proponiamo di definire l’altra economia come il sistema di attività economiche - che producono beni sul mercato o servizi legati all’azione dello stato - e di attività sociali che hanno l’obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini, la solidarietà sociale e la sostenibilità ambientale. I soggetti che realizzano tali attività sono organizzazioni economiche (imprese e cooperative) o sociali (associazioni, comitati, reti, fondazioni, etc.) che si sottraggono alla logica di una produzione di mercato finalizzata solo al profitto e che sono autonome dal potere dello stato. Potremmo dire che l’altra economia è il tentativo di ricomporre la divaricazione tra comportamenti economici e dimensione sociale, in una prospettiva di sostenibilità ambientale» (Pianta, 2009).

Una definizione di altra economia va costruita a partire dalle specificità positive, originali, che caratterizzano le pratiche e i valori di partenza di agenti economici attivi nei campi più diversi.

Negli ultimi anni è cresciuta a dismisura - insieme allo stesso fenomeno di cui tratta - la letteratura dedicata alle organizzazioni non profit, senza scopo di lucro. Ciò è dovuto principalmente ai processi di riassetto dei sistemi di welfare, che hanno via via utilizzato queste organizzazioni per ridurre i costi sostenuti dalla pubblica amministrazione e migliorare (nei casi più fortunati) la qualità dei servizi. Ma in parte ciò è accaduto anche per la diffusione di pratiche e sperimentazioni che partono dalla messa in crisi del modello di impresa capitalistica e ne cercano un’altra: solidale, sociale, equa. Si parla così di economia sociale, economia solidale, terzo settore.

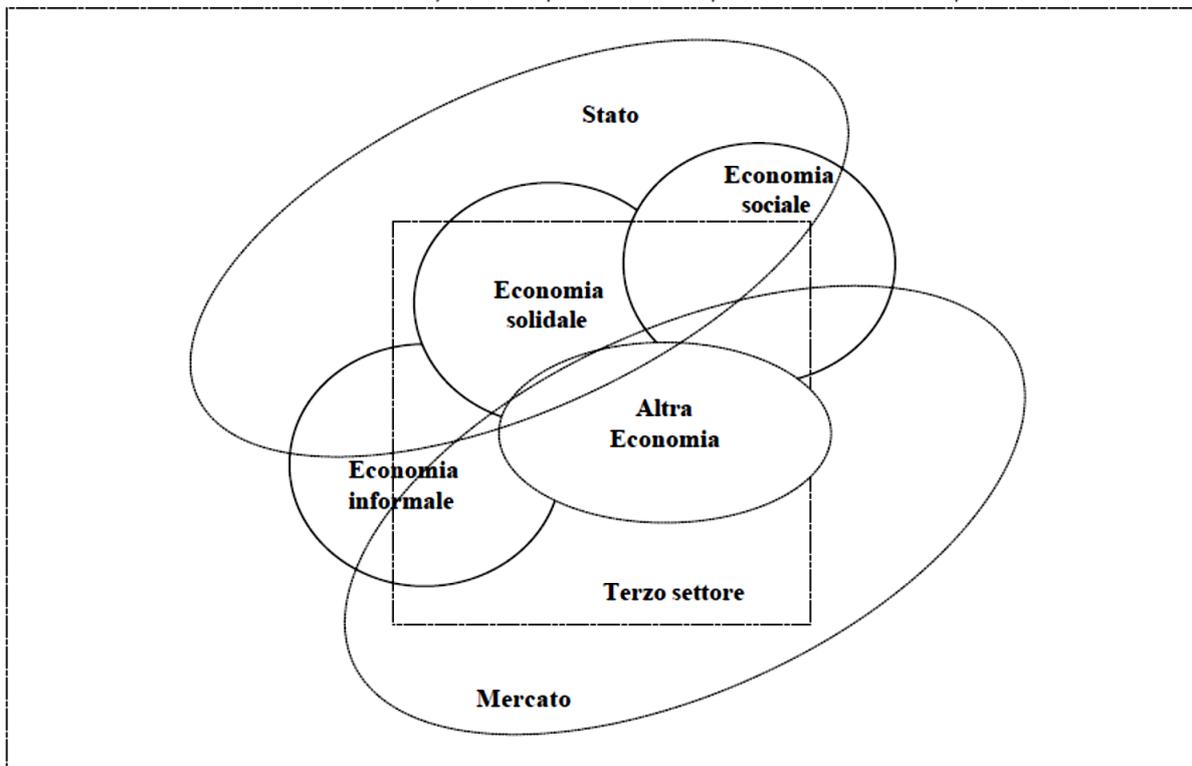
Il termine “economia sociale” è utilizzato a partire dal XIX secolo in Francia per indicare le esperienze cooperative e mutualistiche che intervengono tra stato e mercato per soddisfare “bisogni” primari (gli stessi che poi, dal secondo dopoguerra, diventeranno finalmente “diritti”) dei cittadini. Secondo molti studiosi si tratta di una formula niente affatto alternativa al modello capitalistico ma che, anzi, in esso trova la sua ragione di essere e i suoi stessi principi di

funzionamento. E' tuttora utilizzata in Francia per identificare il vasto movimento cooperativo e delle banche popolari.

L'economia "solidale" è invece un concetto assai più recente, proposto in modo strutturato all'inizio degli anni '90, quando sono ormai molti gli studi che propongono il "terzo settore" come una delle possibili soluzioni alla crisi dei sistemi di welfare e al problema della crescita senza occupazione. Secondo il suo massimo teorico, Jean Louis Laville, l'economia solidale può nascere da un nuovo equilibrio tra intervento pubblico, reti informali e domestiche e imprese cooperative e non profit. Quella che Laville definisce l'*ibridazione* del sistema può permettere la rigenerazione del tessuto sociale e il reinserimento, come indicato da Polanyi, della politica e della società all'interno dell'economia.

Ma senza dubbio il termine che più si è affermato è quello di terzo settore (o non profit). Utilizzato per distinguere tutto ciò che sta tra stato e mercato, dalla filantropia al centro sociale, questa (non)definizione si limita a proporre un gran contenitore di soggetti che - tecnicamente - non devono fare altro che inibire la distribuzione degli utili ai propri soci. E' evidente che dietro questo unico punto in comune ci saranno organizzazioni molto differenti per finalità, metodologie di intervento, settore di attività. E i tentativi fatti nel tempo di dargli una connotazione positiva (terzo settore ristretto, solidale, democratico, produttore di utilità sociale ecc.) non hanno influito più di tanto sul dibattito e sulla percezione comune.

I confini dell'altra economia tra stato, mercato, terzo settore, economia informale, sociale e solidale



Ma è comunque all'interno di questi spazi che cresce e si può identificare un'altra economia.

Certamente dentro l'ambito di intervento del terzo settore, ma anche a cavallo tra economia sociale e solidale, senza dimenticare il ruolo cruciale di quella informale.

In particolare può essere utile immaginare quest'altra economia come una rete, o meglio un insieme di reti, di operatori economici (ma anche politici e culturali) il cui comportamento sia basato su principi originali di funzionamento, solidali, etici, che mettono al centro dell'azione il bene comune e collettivo. E, proprio concentrandosi sulle reti di economia solidale, Euclides Mance ha scritto: «*la rivoluzione delle reti darà il via all'organizzazione di una società postcapitalista che non si confonde con nessun cooperativismo capitalista, né con qualche variante anarchica, né con il socialismo statale, ma assorbe elementi delle più diverse proposte emancipatrici elaborate nella storia degli oppressi e gran parte delle risorse tecnologiche sviluppate dall'attuale società capitalistica [...], superando così tutti questi modelli e ampliando le libertà pubbliche e private in maniera inedita per la storia dell'umanità*».

Oggi sono già molte le pratiche che si ispirano a questa filosofia. Volendone tracciare un quadro generale e generalizzante si può partire dai valori di fondo che le accomunano:

1. *assenza di scopo di lucro*: le imprese dell'altra economia sono tendenzialmente nonprofit, poco importa se nella forma giuridica o nella prassi. Questo perché, pur garantendo capacità di creazione di nuovi posti di lavoro e qualità produttiva, sono consapevoli della necessità di limitare la distorsione dei comportamenti economici indotta dalla logica del profitto. Tutto il surplus creato viene perciò reinvestito all'interno dell'impresa, per migliorare il ciclo produttivo, le condizioni di lavoro, la qualità dei servizi, ridurre l'impatto ambientale;
2. *efficienza*: non si tratta di proporre un'economia più buona e di cadere così nella beneficenza. Bensì di costruire un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile;
3. *trasparenza*: ogni operatore dell'altra economia conta di produrre valore sulla base della sua attività reale e non grazie all'occultamento di informazioni, dunque si assume anche l'onere di garantire una massima trasparenza e di adottare tutti gli strumenti utili per consentire ai terzi (consumatori, risparmiatori, fornitori, istituzioni pubbliche ecc.) una valutazione corretta dei beni e servizi offerti;
4. *partecipazione*: l'operatore dell'altra economia si sente parte di un sistema complesso a cui vuole apportare valore e di cui riconosce il valore. Per questo nella sua attività prevede il coinvolgimento e la partecipazione di tutti coloro che possono averne interesse: lavoratori, cittadini, finanziatori, pubblica amministrazione ecc.;
5. *responsabilità sociale ed ambientale*: in ogni ambito di attività si privilegia la promozione dello sviluppo umano, attraverso un'attenzione costante alla responsabilità sociale ed ambientale - che devono integrare quella economica, legale, produttiva - dell'impresa. Simmetricamente, si escludono per principio i rapporti di ogni tipo - economici, finanziari, produttivi - con quelle attività che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili;
6. *un'adesione globale e coerente dell'attività*: ciò significa applicare in ogni ambito di azione economica (interna ed esterna) questi principi, che quindi devono impattare anche sull'organizzazione interna, sulle gerarchie aziendali, sulla forbice dei redditi tra i lavoratori e i dirigenti, su tutti i rapporti che l'impresa costruisce nel tempo.

Cosa sono i DES

Con distretto di economia solidale (DES) intendiamo una rete all'interno della quale non circolano solo informazioni e pratiche comuni, ma in modo distintivo anche prodotti e servizi. Si tratta di una rete composta da cellule di produzione di beni e servizi e cellule di consumo ispirate ai principi dell'economia solidale, che dirigono in maniera preferenziale all'interno della rete i loro flussi di fornitura e approvvigionamento per sostenersi reciprocamente ed allargare in questo modo gli spazi di un'economia finalizzata al benessere di tutti e alla conservazione dell'ambiente. Il termine distretto utilizzato in Italia per definire queste reti locali si rifà alla tradizione dei distretti industriali per indicare la vocazione di un territorio, ma nella prospettiva di un intreccio tra produzioni e consumi di diverso tipo, e quindi ben al di fuori della logica di una destinazione pressoché univoca di un territorio presente nel concetto dei distretti convenzionali. Si intende con DES una rete costituita dagli attori dell'economia solidale presenti su di un territorio (GAS, botteghe del commercio equosolidale, realtà di finanza etica e di turismo responsabile, piccoli agricoltori biologici, software libero, cooperative, etc.) che si rafforzano vicendevolmente orientando per quanto possibile all'interno della rete i loro scambi e collaborano tra loro per la promozione verso il pubblico e le istituzioni. I benefici di questo modo di operare stanno nella creazione di un circuito di scambio tra consumatori critici e realtà produttive di beni e servizi attente all'ambiente, alle condizioni di lavoro e alle forme di autogestione che consente di sostenere cicli di produzione, distribuzione e consumo che difendono l'ambiente, le condizioni di lavoro e favoriscono la socialità.

Alcuni dati del mercato del biologico nel 2010¹

Sui quasi 8.500 operatori bio in Italia censiti, 3.500 sono legati alla vendita diretta:

- 2.421 aziende con vendita diretta
- 222 mercatini bio e biodiversità
- 770 gruppi d'acquisto e d'offerta.

¹ Fonte: Rapporto BioBank, aprile 2011.

Inoltre:

- 1.302 agriturismi
- 1.163 negozi
- 10 marchi bio dei supermercati
- 4 supermercati on-line
- 434 ristoranti
- 16 aziende di ristorazione
- 872 mense bio nelle scuole
- 152 siti dell'e-commerce bio
- 126 aziende del commercio equo
- 12+6 organismi di controllo
- 148 associazioni bio
- 36 fiere bio
- 16 periodici bio

Il Rapporto Bio Bank 2011

La materia prima del Rapporto Bio Bank sono i censimenti annuali. Un lavoro avviato nel 1993, che ha fotografato nel corso del 2010 quasi 8.500 operatori. Un panorama dinamico, in continua crescita, con un turnover largamente attivo: per ogni operatore che esce, ne entrano tre. In numeri assoluti su circa 300 che escono, sono quasi 900 i nuovi rilevati. La classifica per densità di operatori, che prende in esame le regioni con il maggior numero di operatori ogni 100.000 abitanti, vede in testa il Trentino-Alto Adige con tre primati: gas, mense e mercatini. Al secondo posto le Marche con il primato su vendita diretta, ristoranti, agriturismi. Al terzo la Valle d'Aosta, prima per negozi ed e-commerce. La classifica per numero assoluto di operatori, conferma ancora una volta la tripletta Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana, ma quest'anno con le prime due a pari merito. Con una differenza: l'Emilia-Romagna, primeggia in quattro tipologie di operatori (aziende con vendita diretta, mense, mercatini, e-commerce), la Lombardia è in testa in tre (gas, ristoranti, negozi). Segue a distanza la Toscana, leader incontrastata degli agriturismi.

Il trend 2008-2010 degli operatori bio italiani

Questo l'andamento delle otto tipologie di operatori del biologico prese in esame dal Rapporto Bio Bank, per numero assoluto nel triennio 2008-2010:

- Gruppi d'acquisto solidale +55% · dai 479 del 2008 ai 742 del 2010
- E-commerce +38% · da 110 a 152
- Aziende con vendita diretta +25% · da 1.943 a 2.421
- Ristoranti +24% · da 199 a 246 (esclusi quelli in agriturismo)
- Agriturismi +11% · da 1.178 a 1.302
- Mense scolastiche +10% · da 791 a 872
- Mercatini +7% · da 208 a 222
- Negozi +4% · da 1.114 a 1.163.

GAS: +55%

Crescono e si moltiplicano ad un ritmo inarrestabile, si sdoppiano, si uniscono, e, per i pochissimi che si arenano, lo scoglio è in gran parte organizzativo. E si confrontano in convegni nazionali che sono veri e propri laboratori di futuro, come quello che si è svolto nel giugno del 2010 a Osnago, in provincia di Lecco. Giusto per dare un'idea di cosa muovono, secondo dati diffusi dall'AIAB, oltre 250 famiglie associate ai GAS dell'Umbria in 18 mesi hanno acquistato 60 tonnellate di ortofrutta, 4mila litri di vino, 500 litri di olio, 4 tonnellate di formaggio, 2,5 tonnellate tra cereali e legumi e prodotti per un valore totale di 174mila euro. Tra le otto tipologie di operatori prese in esame dal Rapporto, sono ancora loro, i gruppi

d'acquisto solidale, a guidare l'andamento dell'ultimo triennio con il più elevato tasso di crescita. Dai 479 rilevati nel 2008, sono passati ai 742 del 2010, segnando un +55%. Ma si sa per certo che i gas sommersi sono almeno altrettanti.

Una realtà concentrata al nord, che ne conta ben 446, il 60,1% del totale, seguito dal centro con 211 (28,4%), e da sud e isole con 85 (11,5%).

La prima regione per numero di gas si conferma la Lombardia con 185 gruppi, pari al 24,9%, seguono Toscana e Veneto. Il primato per numero di gas ogni 100.000 abitanti va quest'anno al Trentino-Alto Adige, con 3,2 gruppi d'acquisto, contro la media nazionale di 1,2. Seguono la regione Toscana e le Marche.

Le buone pratiche negli enti locali

E' soprattutto a livello locale che le politiche riescono a sostenere meglio le imprese dell'altra economia. Tra le modalità di sostegno possibili troviamo:

1. *il supporto normativo;*
2. *la promozione di processi e prodotti;*
3. *applicazione diretta di processi di altra economia;*
4. *il diretto utilizzo di prodotti di altra economia;*
5. *il sostegno diretto ed indiretto alle imprese ed alle organizzazioni di altra economia.*

1. *Il supporto normativo* è una pratica che può essere attuata dalle regioni in applicazione della loro facoltà legislativa. Diverse regioni hanno già realizzato leggi che riguardano il commercio equo e solidale (le Marche nel 2008) o introdotto in altre norme articoli a favore di questo, dell'agricoltura biologica e delle altre pratiche di Altra Economia (cfr. Leggi di supporto ai GAS). La sola Regione Lazio ha ad oggi una legge *ad hoc* per l'altra economia in generale. Tali norme mirano a:

- *definire*: l'altra economia o specifici settori di essa, circoscrivendo l'ambito di interesse per poter applicare eventuali misure incentivanti e comunque per impedire il proliferare di attività non in linea con i criteri di sostenibilità e solidarietà;
- *promuovere*: prevedendo possibili attività di promozione, sostenute o direttamente organizzate dall'ente pubblico;
- *incentivare*: attraverso politiche a favore delle organizzazioni di altra economia o a favore dei cittadini che la sostengono e ne utilizzano prodotti e servizi.

Molte regioni si sono dotate di norme che definiscono e promuovono il commercio equo e solidale, tali norme si trovano o in leggi specifiche, o in leggi che regolano la cooperazione decentrata o, come nel caso del Lazio, in leggi inerenti l'altra economia. Le regioni sono: Toscana, Umbria, Liguria, Abruzzo, Marche, Lazio. Proposte di legge sono al vaglio anche in Piemonte e Lombardia.

2. *La promozione dell'altra economia* può essere realizzata invece a tutti i livelli. Si tratta di diffondere tra i cittadini una cultura della sobrietà e della solidarietà, di far conoscere le pratiche per un maggior rispetto dell'ambiente e dei lavoratori che realizzano i prodotti che ogni giorno vengono utilizzati. Tra le pratiche di promozione abbiamo:

- la creazione di siti web dedicati;
- la diffusione di materiali pubblicitari;
- la realizzazione di guide e pubblicazioni;
- l'organizzazione di incontri e convegni;
- il sostegno a fiere² e feste.

² Ricordiamo in proposito la diffusione della guida "Fa' la cosa giusta" in diverse città (Milano, Torino, Roma, Trento...) e la realizzazione di fiere periodiche che sono ormai un appuntamento per i cittadini e gli operatori del settore:

- *Fa' la cosa giusta*: si svolge a Milano. Sono stati oltre 50.000 i visitatori nel 2009.
- *Terra Futura*: si svolge in aprile a Firenze. L'edizione 2009 di Terra Futura ha visto 87.000 visitatori.
- *Festa dell'altra economia*: si svolge a Roma. Feste dell'altra economia si svolgono anche nelle altre province della regione: Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti.
- *Eco & Equo*: si svolge nelle Marche.
- *un'altra "Fa' la cosa giusta"* viene a volte realizzata a Trento e molti prodotti e realtà dell'altra economia partecipano alla fiera periodica del naturale a Bologna (SANA).
- il mondo del commercio equo ha inoltre le sue fiere periodiche, in genere itineranti in diverse città d'Italia.

3. *L'applicazione diretta di processi di altra economia* può avvenire negli ambiti che vengono gestiti direttamente dall'amministrazione pubblica o in quelli che può normare. Tra questi ricordiamo:

- l'applicazione di politiche di riciclo e riuso da parte nei comuni nella gestione dei rifiuti;
- l'installazione di sistemi per il risparmio energetico ed idrico e per la produzione di energia da fonti rinnovabili negli edifici e nelle strutture pubbliche;
- la richiesta di applicazione di criteri di risparmio energetico, idrico e di sostenibilità ambientale nei regolamenti edilizi e la richiesta di certificazione energetica degli edifici, a partire da quelli pubblici;
- l'utilizzo negli uffici pubblici e nelle scuole di software libero.

4. *Il diretto utilizzo di prodotti dell'altra economia* riguarda invece i numerosi acquisti che la pubblica amministrazione affronta per la gestione delle sue attività.

La diffusione degli acquisti di prodotti "sostenibili" dal punto di vista sociale ed ambientale negli enti pubblici è molto importante per la promozione di un differente modello di sviluppo e dell'altra economia in genere. In primo luogo il potere d'acquisto delle amministrazioni pubbliche è di per sé estremamente significativo (il settore degli approvvigionamenti pubblici rappresenta mediamente il 12% del PIL dell'UE, ma per alcuni Paesi, fra cui l'Italia, arriva fino al 17%). Inoltre gli enti pubblici, comprando prodotti dell'altra economia, possono dare il buon esempio contribuendo indirettamente a orientare in senso maggiormente sostenibile gli acquisti di altri enti e dei singoli consumatori. Tra i principali acquisti possibili di prodotti dell'altra economia ricordiamo:

- tutti gli acquisti "verdi": carta, mobilia, strumenti... che abbiano caratteristiche di eco-compatibilità;

- l'acquisto di prodotti biologici e del commercio equo e solidale per le scuole e gli uffici pubblici. Le pratiche di acquisto ecologicamente sostenibili comportano, per l'acquirente, diversi vantaggi (come riduzione del consumo di risorse, aumento dell'efficienza energetica, diminuzione delle emissioni inquinanti, riduzione dei costi ambientali, miglioramento dell'immagine) e alcune criticità (difficoltà nel giudicare della compatibilità ambientale dei prodotti, prezzo spesso superiore, difficoltà nel reperimento degli stessi). Attualmente alcune difficoltà sono state superate grazie all'aumento dei produttori e della gamma di prodotti ecocompatibili, all'ampliamento dell'ambito di applicazione del regolamento UE sull'Ecolabel e all'attenzione al problema da parte di policy maker nazionali e sopranazionali.

Per orientare in senso maggiormente sostenibile gli acquisti di un ente locale è sicuramente necessario innanzitutto sensibilizzare gli operatori che lavorano all'interno dell'ente e poi prestare attenzione a due elementi critici: quali sono i criteri per riconoscere i prodotti verdi e qual è il rapporto fra acquisti verdi e disciplina degli acquisti pubblici.

Date le difficoltà nella piena applicazione di strumenti di analisi della compatibilità ambientale di prodotti (vedi la metodologia di LCA), nella pratica imprese e pubbliche amministrazioni adottano frequentemente metodologie di valutazione semplificate o preferiscono fare riferimento ai marchi ecologici. Parlando di acquisti pubblici però va tenuto presente che l'assenza di un determinato marchio di per sé non può costituire un valido criterio d'esclusione di un prodotto o di un soggetto dalla gara di appalto.

5. Infine per quanto riguarda *il sostegno diretto ed indiretto* alle organizzazioni ed alle imprese che fanno altra economia - o che ne utilizzino almeno alcuni processi - si possono utilizzare:

- incentivi economici alle imprese;
- realizzazione o messa a disposizione di sedi, spazi, infrastrutture;
- sgravi fiscali.

Regione Marche: l'avvio dei Distretti di Economia Solidale

La Regione Marche rappresenta un territorio particolarmente ricco di esperienze di economia solidale (agricoltura biologica, commercio equo e solidale, modello di sviluppo basato su imprese di piccole dimensioni), dal momento che è stata una delle prime regioni in Italia ad avere sperimentato l'agricoltura biologica e ad avere fondato il suo modello di sviluppo su imprese di piccole dimensioni, fortemente radicate sul territorio.

In data 14 dicembre 2004 la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore alle Politiche Sociali-Marcello Secchiaroli - ha approvato il Progetto "Marche-Distretto di Economia Solidale", presentato dalla Cooperativa "Mondo Solidale", con sede ad Urbisaglia (PU), che propone la costruzione di un Distretto regionale di Economia Solidale, partendo dalla costruzione di una RETE tra le diverse realtà presenti sul territorio.

I “soggetti economici” dei Distretti sono: le imprese, i lavoratori dell’economia solidale e le loro associazioni, i consumatori e le loro associazioni, i risparmiatori-finanziatori e le loro associazioni, le istituzioni, in particolare gli enti locali.

Nel progetto approvato dalla Giunta regionale si sottolinea che “La creazione di un distretto di economia solidale ha l’obiettivo di mettere in rete le diverse realtà presenti sul territorio in un tipo di rete che non sia solo informativa ma anche economica. Questo significa che i diversi nodi della rete (produttori, distributori, consumatori) cercheranno per quanto possibile di rifornirsi gli dagli altri, portando ad attivare dei circuiti sia di fiducia che economici per sostenere le realtà aderenti”.

Aderendo al progetto la Regione Marche intende:

- favorire il consolidamento e lo sviluppo di iniziative di grande valore sociale,
- svolgere un ruolo di sensibilizzazione dei cittadini verso tematiche centrali per il vivere civile e la sostenibilità ambientale,
- promuovere un’esperienza pilota, riconoscendo l’economia solidale come modello di creazione di una ricchezza non solo economica, ma anche sociale ed ambientale.

Per questa ragione il progetto approvato dalla Giunta regionale ha previsto l’adesione di tutti i servizi regionali interessati (Tutela Ambientale; Aree e ciclo dei rifiuti; Biodiversità e rete ecologica; Sistema agroalimentare, rurale e foreste; Valorizzazione dei territori e delle produzioni; Sviluppo gestione attività agricole e rurali; Formazione professionale e problemi del lavoro; Cooperazione internazionale; Attività ittiche, commercio, tutela del consumatore; Turismo, attività ricettive, sport e rapporti con le comunità marchigiane all’estero), anche al fine di favorire una loro attività di promozione e divulgazione degli obiettivi programmati tra le categorie produttive.

La nascita del Distretto dovrebbe avvenire attraverso tappe successive:

Prima fase: censimento

In una prima fase è necessario svolgere un censimento di tutte le realtà presenti in Regione rispondenti ai criteri del Distretto

Seconda fase: divulgazione

La seconda fase prevede la divulgazione dei dati attraverso:

- la pubblicazione di una guida regionale cartacea
- la pubblicazione di un sito internet
- l’organizzazione di 5 convegni (Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli)

Terza fase: nascita del Distretto

La Terza Fase, da strutturare successivamente, consiste nella creazione del distretto vero e proprio attraverso:

- costituzione di un ufficio regionale dell’economia solidale con diramazioni provinciali,
- raccolta della adesioni,
- istituzione di organismi democratici per la gestione “politica” del distretto,
- realizzazione di strumenti e attività comuni.

Il progetto è sostenuto dal Tavolo dell’Economia Solidale, ossia una rete di organizzazioni di Economia solidale diffuse su tutto il territorio regionale rappresentative dei vari ambiti dell’economia solidale (GAS, agricoltura biologica, commercio equo e solidale, cooperazione internazionale, finanza etica ecc.).

Il Tavolo, nel novembre del 2004 si è dato un regolamento con il quale segue l’evoluzione del progetto facendosi garante delle motivazioni etiche e sociali.

Nell’ambito del progetto del Distretto la Regione Marche ha realizzato diverse iniziative di promozione e sensibilizzazione tra cui:

a) la manifestazione 'I Borghi e le Piazze dell'Economia Solidale', che si è svolta a Petritoli (AP). L’iniziativa, organizzata dalla Regione Marche e dal “Tavolo della Rete di Economia Solidale”, prevedeva incontri, spettacoli teatrali e musica, per sensibilizzare e formare i cittadini verso la prospettiva di una maggiore sostenibilità e qualità della vita. Nel centro medioevale della cittadina che domina la valle dell’Aso, erano presenti anche stand gastronomici con la possibilità di gustare alimenti preparati con prodotti biologici e del commercio equo e solidale.

b) “Eco&Equo”, mostra mercato dei prodotti ecosostenibili ed equosolidali.

Inoltre, al fine di riconoscere al commercio equo e solidale una funzione rilevante nella promozione dell’incontro fra culture differenti e nel contributo allo sviluppo sostenibile, ad

iniziativa di alcuni Consiglieri regionali, è stata approvata una legge regionale 8/2008 per lo “Sviluppo e la promozione del commercio equo e solidale”.

Attualmente è in corso la discussione sulla legge di supporto ai GAS ed in fase di elaborazione una proposta di legge sull’economia solidale.

A livello territoriale recentemente sono stati avviati 2 Empori Solidali: a Fano <http://www.emporioae.com/>, ad Urbino <http://www.galleriaae.com/> ed in fase di avvio a Pesaro. E’ partito il DES maceratese www.desmacerata.it ed in fase di avvio è quello del Misa e Nevola.